

Le vicende di Paolo IV e dei Carafa osservate attraverso le lettere degli ambasciatori veneziani a Roma. Annotazioni preliminari

Daniele Santarelli

La prassi diplomatica nel Cinquecento italiano

La pratica diplomatica vide in Italia un notevole sviluppo nel corso del Quattrocento. Divenne di primo piano il ruolo dei legati, ai quali vennero garantite retribuzioni più alte, nonché privilegi ed immunità. I principali stati italiani cominciarono a scambiarsi ambasciatori ordinari, i quali facevano residenza nella corte a loro destinata per periodi anche lunghi; in precedenza, invece, gli stati italiani si erano serviti solamente in occasioni eccezionali di legati straordinari, con l'ordine di negoziare particolari affari o di presenziare ad eventi particolari, come, per esempio, l'ascesa al trono di un nuovo principe. L'uso di inviare legati straordinari permase, ma fu affiancato dall'uso di tenere presso le altre corti un legato "residente"; nel 1460 circa tale uso, ancora raro nel resto d'Europa, era comune ai principali stati italiani.

La nascita di questo nuovo tipo di diplomazia, basata sugli ambasciatori "residenti", trae le sue origini dalla particolare situazione politica dell'Italia alla metà del Quattrocento e dalla stipulazione della cosiddetta "Lega italica" (successiva alla pace di Lodi dell'aprile 1454), la quale ebbe effetto dal 1455 con l'adesione della repubblica di Venezia, di Francesco Sforza duca di Milano, di Cosimo de' Medici signore di Firenze, del re di Napoli Alfonso d'Aragona e di papa Niccolò V. A seguito della costituzione della Lega italica gli stati contraenti intrapresero la via di scambiarsi in modo continuativo ambasciatori "residenti", affinché fosse garantito lo *status quo* della pace di Lodi, che aveva sancito il raggiungimento di un equilibrio tra i maggiori stati italiani, la tenuta del quale era considerata necessaria per la conservazione e la prosperità di ciascuno dei contraenti stessi.

Dopo il 1494, in seguito alla discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII, all'inizio del conflitto franco-spagnolo e delle guerre d'Italia, la pratica diplomatica assunse ancor più importanza: proprio allora l'uso degli ambasciatori residenti si generalizzò ai principali stati europei. I principali stati italiani inviarono "residenti" presso le maggiori corti europee ed i principali stati europei

cominciarono ad inviarsi ambasciatori residenti l'un l'altro ed a tenere ambasciatori residenti anche presso le corti italiane.

L'ufficio dell'ambasciatore si fece peraltro più complicato a causa dell'intricarsi degli avvenimenti, delle decisioni dei principi e delle sorti dei diversi stati; i governi italiani avvertirono la necessità di usufruire nelle legazioni di personaggi di grande cultura ed abilità politica, che sapessero gestire al meglio le situazioni più difficili e trattare efficacemente con i loro interlocutori. Ludovico Ariosto, Baldassare Castiglione, Francesco Guicciardini, Francesco Vettori: non a caso, tutti questi brillanti umanisti si trovarono impegnati in difficili missioni diplomatiche al servizio delle loro patrie.

In un simile contesto la prassi diplomatica costituì per la repubblica di Venezia, dopo la disfatta di Agnadello del 1509, una valida e vantaggiosa alternativa alla guerra, che rappresentava un grande dramma ed un serio rischio per ogni stato dell'epoca: la Serenissima stessa, malgrado la sua floridezza economica che la rendeva in grado di tener assieme e sostenere il peso economico di un potente esercito, aveva rischiato di essere totalmente annientata.¹

Vite "intrecciate" di due patrizi veneziani: Bernardo Navagero e Marcantonio Da Mula

La corrispondenza diplomatica veneziana da Roma rappresenta una fonte molto preziosa per lo studio della storia di Paolo IV e dei Carafa, dall'elezione di Gian Pietro Carafa al soglio pontificio (23 maggio 1555) alla persecuzione dei suoi

¹ Sulla genesi e sullo sviluppo della prassi diplomatica in Italia e nel più generale contesto europeo in età moderna resta ancor fondamentale l'opera di G. Mattingly, *Renaissance diplomacy*, Boston – Cambridge, Mifflin – Riverside Press, 1955. Sulla Lega italiana e sulla situazione politica dell'Italia nella seconda metà del Quattrocento cfr. M. Fubini, *Lega italiana e "politica dell'equilibrio" all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere* in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di) *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 51-96. Cfr. altresì D. Frigo, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi e apparati* in G. Greco, M. Rosa (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma – Bari, Laterza, 1997, pp. 117-161: vedi pp. 117-134. Sulle linee della condotta politica veneziana nel contesto delle guerre d'Italia cfr. G. Cozzi, *Politica, società, istituzioni in La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, vol. I, *Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, 1986, pp. 3-271: vedi parte I, capitoli IV-V, ID., *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)* in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, vol. II, *Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, UTET, 1992, pp. 5-200: vedi i capitoli I e IV.

nipoti sotto il suo successore Pio IV de' Medici di Melegnano (1560-61). Si tratta di fonti di notevole interesse e rilevanza storica, data la personalità e l'acume dei personaggi che ricoprirono l'incarico di ambasciatori veneziani presso la Santa Sede in quegli anni. Fra di loro spiccano Bernardo Navagero (1507-65),² ambasciatore presso Paolo IV dal settembre 1555 al marzo 1558, e Marcantonio Da Mula (1506-72),³ ambasciatore presso Pio IV tra 1560 e 1561.

Questi due patrizi furono colleghi nel loro primo incarico politico di rilievo, quello di sindaci inquisitori in Dalmazia, svolto nel 1535.

Il Navagero fu quindi ambasciatore straordinario presso il cardinal Ercole Gonzaga a Mantova (1540), ambasciatore ordinario presso l'imperatore Carlo V a Bruxelles (1543-46), podestà di Padova (1546-48), ambasciatore straordinario presso Enrico II re di Francia (a Torino nel 1548) bailo a Costantinopoli (1550-52), membro del Consiglio dei Dieci al rientro della sua legazione in Turchia, quindi riformatore dello Studio di Padova, incarico che si soleva dare ai patrizi più colti; era tra i provveditori al sale allorché fu nominato ambasciatore a Roma. È da rilevare come egli fosse denunciato come "luterano", insie-

² A proposito di Bernardo Navagero vedi: A. Valier, *Bernardi Naugerii S.R.E. cardinalis Veronensis Ecclesiae administratoris vita ab Augustino Valerio conscripta in Augustini Valerii [...] Opusculum numquam ante hac editum de cautione adhibenda in edendis libris nec non Bernardi cardinalis Naugerii vita, eodem Valerio auctore. Accessere Petri Barrocii episcopi patavini orationes tres [...] nonnullae item aliae patriciorum Venetorum [...]*, Patavii, excudebat Iosephus Cominus, MDCCXIX, pp. 61-98; E. Alberi, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato nel secolo decimosesto*, s. 2^a, vol. III, Firenze, Società editrice fiorentina, 1846, pp. 366-368, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, inchoavit G. von Gulik, absolvit C. Eubel, editio altera quam curavit L. Schmitz-Kallenberg, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1923, p. 331; L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*, Roma, Desclée, 1922, e vol. VII, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Pio IV (1559-65)*, Roma, Desclée, 1923, *passim*; F. Giannetto, *Il problema della pace veneziana. Azione politica in corte di Roma di Bernardo Navagero*, Messina, Edizioni Ferrara, 1957; C. Ginzburg, *I costituti di don Pietro Manelfi*, Firenze - Chicago, Sansoni - The Newberry Library, 1970, pp. 17, 49, 70; H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, vol. IV *Il terzo periodo e la conclusione*, t. 1^o, *La Francia e il nuovo inizio a Trento fino alla morte dei legati Gonzaga e Seripando*, Brescia, 1979, e t. 2^o, *Superamento della crisi per opera del Morone, chiusura e conferma*, Brescia, Morcelliana, 1981, *passim*; G. Benzoni, *Trento 1563: una discussione tra veneziani in trasferta in Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura società*, Atti del convegno internazionale di studi, Siena 27-30 giugno 2001, a cura di M. Sangalli, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003, pp. 29-63; cfr. pp. 31, 33, 34.

³ Su Marcantonio Da Mula cfr. la voce di G. Gullino in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32, Roma, 1986, pp. 383-387 e bibliografia ivi citata.

me al fratello Girolamo, da Pietro Manelfi nel 1551. Il Da Mula fu invece conte di Zara (1540-42), capitano di Brescia (1544-46), ambasciatore presso l'imperatore Carlo V a Bruxelles (1552-54), riformatore dello Studio di Padova (1556), capitano di Verona (1558-59), ambasciatore straordinario a Filippo II (incontrò il re di Spagna a Gand il 27 luglio 1559, presentandogli le felicitazioni del governo veneziano per la stipula della pace di Cateau-Cambrésis).

Come nota il Pastor il Da Mula “meriterebbe una monografia anche a causa delle sue relazioni letterarie”.⁴ È da segnalare la sua amicizia con Giangiorgio Trissino, col quale nel 1539 ebbe un significativo dialogo sul tema della grazia e del libero arbitrio.⁵

Sia il Navagero sia il Da Mula giunsero dunque a svolgere la funzione di ambasciatore presso la Santa Sede, uno tra i più delicati incarichi diplomatici veneziani, avendo già maturato una consolidata esperienza politico-diplomatica. Comunque, si distinsero e furono molto ammirati in curia nel corso delle loro rispettive legazioni, al punto che il 26 febbraio 1561 entrambi furono (inaspettatamente) nominati cardinali da Pio IV. Il Navagero, che, rientrato dalla legazione svolta a Roma non aveva mancato di svolgere altri incarichi di rilievo al servizio della patria - nel 1558 era stato inviato ambasciatore straordinario a Ferdinando d'Asburgo, neoletto imperatore; l'anno seguente era stato di nuovo nominato podestà di Padova, nonché inviato, insieme a Niccolò Da Ponte, ambasciatore straordinario a Francesco II re di Francia, in seguito alla stipulazione della pace di Cateau-Cambrésis - e che in quel momento sedeva a Venezia tra i Savi del Consiglio, accettò la nomina con il benestare del suo governo. Non fu lo stesso per il Da Mula: accettando senza riserve il cappello cardinalizio, egli entrò direttamente in rotta di collisione col suo governo (che aveva candidato *in primis* alla nomina cardinalizia il patriarca di Aquileia Giovanni Grimani, invisato a molti in curia perché sospetto di eresia, e aveva ordinato al Da Mula di far pressioni sul papa per l'elezione cardinalizia di questi). Non era la prima volta, nel corso della sua legazione romana, che il Da Mula destava l'ira della Signoria: all'inizio del settembre 1560 Pio IV gli aveva conferito il vescovado di Verona e, non essendo consentito che un ambasciatore veneziano ricevesse benefici dal principe presso il quale svolgeva la sua funzione, il Da Mula fu deposto e richiamato a Venezia; difeso vigorosamente dal pontefice, già sulla via del ritorno in patria, era stato quindi reintegrato nel suo ufficio e rispedito a Roma.

⁴ L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VII, cit. p. 599.

⁵ Cfr. A. Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992, pp. 263 sgg.

L'accettazione del cappello cardinalizio causò tuttavia una rottura irreparabile tra il governo veneziano ed il Da Mula, tant'è che questi non poté più rientrare in patria.⁶

Il cardinal Navagero fu poi inviato da Pio IV come legato anziano al concilio di Trento (dove operò tra l'aprile ed il dicembre 1563), e fu vescovo di Verona dal 1562 sin quasi alla morte, che lo colse tre anni dopo (poco prima di morire cedette il suo vescovado al nipote Agostino Valier, riservando per sé i frutti delle mense episcopali). Il cardinal Da Mula ottenne invece nel novembre 1562 il vescovado di Rieti, di cui fu titolare sino alla morte, che lo colse nel marzo 1572.

Note sul papato di Paolo IV

Paolo IV Carafa,⁷ che fu papa dal 23 maggio 1555 al 18 agosto 1559, è stato senz'altro uno dei pontefici più discussi della storia della Chiesa. La sua figura è ricordata soprattutto per l'estremo rigore e severità con cui egli volle combattere l'eresia: il suo papato indicò per molti versi le linee - guida dell'azione della Chiesa romana contro gli eretici nei decenni successivi; non a caso fu a partire dal pontificato di Paolo IV che la congregazione del Sant'Uffizio (alla cui guida Gian Pietro Carafa era stato posto da Paolo III Farnese fin dal 1542, anno d'istituzione della "nuova" Inquisizione) ampliò i suoi poteri e le sue competenze e si affermò come principale congregazione cardinalizia romana, ruolo che da allora in poi il Sant'Uffizio ricoprì incontestabilmente all'interno della Chiesa romana. Il fatto che poi Paolo IV, nella sua lotta all'eresia, si sia spinto sino al punto di procedere durissimamente contro due eminentissimi membri del collegio cardinalizio, quali i cardinali Giovanni Morone, il quale fu arrestato e sottoposto a processo inquisitoriale,⁸ e Reginald Pole, al quale venne tolta

⁶ Sulla creazione cardinalizia di Pio IV del 26 febbraio 1561 cfr. L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VII, cit., pp. 122-123; più specificamente sull'elezione del Da Mula e sulla mancata elezione del Grimani cfr. P. Paschini, *Giovanni Grimani accusato d'eresia* in Id. *Tre illustri prelati del Rinascimento*, Roma, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1957, pp. 131-196: vedi pp. 153 sgg.

⁷ Su Paolo IV cfr. la voce di A. Aubert in in *Enciclopedia dei papi*, vol. III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 128-142 e bibliografia ivi citata.

⁸ Sul caso Morone cfr. M. Firpo *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e sul suo processo d'eresia*, Bologna, Il Mulino, 1992 e, soprattutto, M. Firpo - D. Marcat-

la legazione inglese conferitagli da Giulio III Del Monte,⁹ non ha certo contribuito alla sua fama, rendendolo per molti aspetti una figura “scomoda” della storia della Chiesa, al contrario del suo beniamino Michele Ghislieri, poi papa Pio V, il quale ottenne *post mortem* la gloria degli altari.¹⁰

Ma Paolo IV fu anche il papa che tentò di attuare con decisione una riforma della Chiesa che anticipava nei suoi contenuti quella che i papi cercarono di realizzare in seguito alle deliberazioni delle sessioni conclusive del concilio di Trento, incentrata sulla lotta alla corruzione e sulla moralizzazione del clero, nonché sull'esaltazione del ruolo del papa e della curia romana all'interno della Chiesa. Nell'ambito della riforma Paolo IV faceva rientrare anche la scelta dei cardinali, nella quale egli tenne in ben poco conto gli interessi e le pressioni dei principi secolari.¹¹

Interessante, soprattutto per il suo carattere controverso, è l'aspetto politico del papato di Paolo IV: dapprima egli si lanciò in un'offensiva antispagnola volta alla conquista del regno di Napoli, alleandosi con i francesi, ma, dopo la perdita di buona parte dello Stato della Chiesa, invaso dalle truppe del duca d'Alba, viceré di Napoli, e particolarmente dopo l'arrivo a Roma della notizia della disfatta francese di San Quintino (agosto 1557), si svincolò dall'alleanza con Enrico II di Francia, concluse la pace cogli spagnoli (pace di Cave, settembre 1557), e sanzionò l'inizio del secolare connubio tra il papato e la Spagna.¹²

to, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, voll. I-VI, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981-95. Ivi, vol. V, *Appendice. Il processo di Domenico Morando. Documenti*, Roma, 1989, pp. 225 sgg., sono pubblicati i dispacci del Navagero sul Morone.

⁹ Sul caso Pole sotto Paolo IV cfr. P. Simoncelli, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, pp. 147 sgg., e T. F. Mayer, *Reginald Pole: prince & prophet*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 302-355.

¹⁰ Sulla “*damnatio memoriae*” di cui fu oggetto Paolo IV ed alla quale cercò di controbattere la storiografia teatina, cfr. M. Firpo, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, vol. I, *Il Compendium*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981, pp. 91 sgg.

¹¹ Sull'attività di riforma di Paolo IV cfr. principalmente L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI, cit., pp. 421-478.

¹² Cfr. *ibid.*, pp. 364-421. La guerra di Paolo IV contro il regno di Napoli è stata oggetto, nel Seicento, dell'opera storica di Pietro Nores, che è stata edita nel 1847 come 12° volume dell'Archivio storico italiano (P. Nores, *Storia della guerra di Paolo IV, sommo pontefice, contro gli Spagnuoli*, “Archivio storico italiano”, vol. XII, Firenze 1847).

La legazione di Bernardo Navagero a Roma e la condotta politica veneziana nel contesto della guerra di Paolo IV contro il regno di Napoli

Al momento dell'elezione papale di Paolo IV (23 maggio 1555) era ambasciatore veneziano presso la Santa Sede Domenico Morosini. La sorte dei suoi dispacci da Roma al doge e al Senato non è nota. Relativamente al papato di Paolo IV, ci resta comunque una collezione dei suoi dispacci ai Capi dei Dieci.¹³

Tutt'altra sorte è capitata ai dispacci di Bernardo Navagero, successore del Morosini. Presso l'Archivio di Stato di Venezia si conserva infatti una raccolta integrale dei suoi dispacci al doge e al Senato (che pure non ci sono pervenuti in originale),¹⁴ nonché dei suoi dispacci ai Capi dei Dieci (una parte esigua dei quali ci è pervenuta in originale);¹⁵ altre raccolte, meno complete, di dispacci del Navagero al doge e al Senato si trovano presso la Biblioteca Marciana¹⁶ e la Biblioteca del Museo Correr.¹⁷ La presenza di altre raccolte si segnala altresì in altre sedi oltre che a Venezia: Pisa,¹⁸ Napoli,¹⁹ Messina,²⁰ Vienna²¹ e Madrid.²²

Per lo studio del papato di Paolo IV questi dispacci rappresentano una fonte di fondamentale importanza, rimasta tuttavia inedita e conosciuta soprattutto nella versione inglese di Rawdon Brown (che ha pubblicato un'antologia di di-

¹³ Archivio di Stato di Venezia (ASVE), *Capi del Consiglio dei Dieci. Dispacci di ambasciatori, Roma*, b. 24, n^o 1-14.

¹⁴ ASVE, *Secreta Archivi Propri, Roma*, regg. 8, 9, 10, 11 (cc. 10r-95r). Vedi anche regg. 12 e 13.

¹⁵ ASVE, *Secreta Archivi Propri, Roma*, regg. 11 (cc. 95r-145r) e 14; *Capi del Consiglio dei Dieci. Dispacci di ambasciatori, Roma*, b. 24, n^o 15-75 (dispacci originali); vedi altresì *Santo Ufficio*, b. 160, cc. n. n. (vi si trovano quattro dispacci originali, tutti sul caso del vescovo di Bergamo, Vit-tore Soranzo).

¹⁶ Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Ital. VII, 1097 (9445)*.

¹⁷ Biblioteca del Museo Correr di Venezia, *Cod. Cic. 1957*.

¹⁸ Biblioteca Universitaria di Pisa, *ms. 154*, cc. 2r-579r.

¹⁹ Biblioteca Nazionale di Napoli, *Cod. X. C. 7 e Cod. X. D. 41*.

²⁰ Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, *coll. F. V. 70, 71, 72*.

²¹ Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, *Cod. 6255*.

²² Biblioteca Nacional di Madrid, *mss/10772*.

spacci del Navagero nell'ambito del *Calendar of State Papers*),²³ giudicata peraltro dal Pastor "non sempre sicura".²⁴

Bernardo Navagero giunse a Roma nel settembre 1555, accompagnato per l'occasione da altri quattro eminenti patrizi veneziani, Girolamo Grimani, Matteo Dandolo, Francesco Contarini e Carlo Morosini, inviati in legazione straordinaria a Roma per onorare il neoeletto papa, presentandogli la fedeltà della repubblica di Venezia.²⁵ Presso Paolo IV il Navagero rimase quindi legato ordinario per circa due anni e mezzo, fino al marzo 1558, costantemente coadiuvato dal segretario Antonio Milledonne.²⁶ Fu testimone delle tensioni createsi tra Paolo IV, Carlo V e Filippo II in seguito ai provvedimenti di papa Carafa contro i Colonna, della conseguente guerra condotta da Paolo IV contro il regno di Napoli dal settembre 1556 al settembre 1557 e della successiva riappacificazione tra Paolo IV e Filippo II. Dovette gestire una situazione molto difficile, nella quale Paolo IV richiese espressamente l'intervento militare della repubblica di Venezia contro gli spagnoli sin dall'estate 1556 (prima dello scoppio della guerra).

In un simile contesto il governo veneziano adottò una linea politica che si può definire di "neutralità attiva", la quale si trova esposta in modo molto chiaro in un'orazione pronunciata da Niccolò Da Ponte, allora savio del consiglio, al

²³ R. Brown (a cura di), *Calendar of State Papers and Manuscripts relating to english affairs existing in the archives and collections of Venice and in other libraries of Northern Italy*, tt. 1-3, London, Longman, 1877-84.

²⁴ "[...] non è affatto superfluo lo studio del testo italiano, ché, coerentemente al suo scopo, Brown ha sfruttato sistematicamente le relazioni solo per l'Inghilterra. Oltracciò la sua versione non è sempre sicura; d'altronde la migliore traduzione non può mai supplire il testo originale. Precisamente in Navagero questo è tanto più importante perché l'ambasciatore adempiva alla sua missione di relatore con sì scrupolosa coscienziosità, che riproduceva possibilmente nel tenore originale le parole del papa; e questo tenore in una personalità sì vivamente espressa come Paolo IV è spesso molto importante." Così L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI, cit., p. 671.

²⁵ Cfr. A. Valier, *Bernardi Naugerii S.R.E. cardinalis Veronensis Ecclesiae administratoris vita*, cit., pp. 79-80. Vedi altresì ASVE, *Secreta Archivi Propri*, Roma, reg. 8, c. 2r-3v. L'orazione d'obbedienza ("Venetorum oratio ad Paulum Papam quartum in eorum obedientia") è conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, A.A., *Arm. I-XVIII*, 6541, cc. 1-7.

²⁶ Su questa importante figura di segretario veneziano cfr. lo studio di M. Galtarossa, *La formazione burocratica del segretario veneziano: il caso di Antonio Milledonne*, "Archivio Veneto", s. V, vol. CLVIII (2002), pp. 5-64.

Senato veneziano il 15 novembre 1556:²⁷ il rimedio migliore per la situazione creatasi, estremamente grave “perché si vede attaccata una guerra e appiccato un fuoco in Italia, che la travaglierà tutta”²⁸ era agire rapidamente sul papa e sugli uomini del suo *entourage* per convincerli a concludere al più presto la pace con gli imperiali, per evitare lo smembramento dello Stato della Chiesa (di cui una parte era stata occupata dalle truppe del duca d’Alba, viceré di Napoli, ed un’altra veniva occupata dai francesi capeggiati dal duca di Guisa chiamati da Paolo IV in suo aiuto) ed il verificarsi di una nuova stagione di instabilità politica in Italia, cosa che avrebbe comportato danni gravissimi e seri rischi anche per la repubblica di Venezia.

Alla richiesta di un’alleanza militare anti – spagnola finalizzata alla conquista del regno di Napoli, formulata appassionatamente da Paolo IV al Navagero nel luglio 1556 con tanto di generose offerte territoriali,²⁹ l’inviato veneziano, conformemente alle direttive del suo governo, aveva replicato al papa che da parte veneziana non si desiderava altro che la pace.³⁰ Nonostante questo primo rifiuto Paolo IV non cessò di sperare nell’aiuto veneziano, continuando a fare pressioni sul Navagero, specie dopo lo scoppio della guerra, nonché inviando a Venezia nel dicembre 1556 il nepote Carlo Carafa, il quale però non ottenne l’appoggio militare richiesto.³¹

Il governo veneziano, da parte sua, per perorare la causa della pace, inviò in missione a Roma e presso il duca d’Alba, accampato nei pressi della città del papa, nell’ottobre 1556 Febo Cappella,³² quindi nel settembre 1557 Marcantonio De Franceschi³³ (entrambi segretari veneziani). Quest’ultimo svolse un ruolo importante nelle trattative che portarono alla pace di Cave, che sanzionò la fine del conflitto.

²⁷ Cfr. N. Da Ponte, *Orazione di Niccolò da Ponte Savio del Consiglio detta nel Senato veneto, sopra lo scrivere a Roma per procurare la pace fra il pontefice e il re di Spagna* in E. Alberi, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato nel secolo decimosesto*, s. 2^a, vol. III, cit., pp. 419-428.

²⁸ Così *ibid.*, p. 419

²⁹ Cfr. la lettera di Bernardo Navagero al doge e al Senato del 13 luglio 1556. ASVE, *Secreta Archivi propri, Roma*, reg. 8, cc. 236r-38r.

³⁰ Cfr. la lettera di Bernardo Navagero al doge e al Senato del 25 luglio 1556. ASVE, *Secreta Archivi propri, Roma*, reg. 8, cc. 250v-253v.

³¹ Cfr. L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI, cit., pp. 405-406.

³² ASVE, *Secreta Archivi propri, Roma*, reg. 9, cc. 42v sgg. Sul Cappella cfr. la voce di A. Olivieri in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, Roma 1975, pp. 470-473.

³³ ASVE, *Secreta Archivi propri, Roma*, reg. 10, cc. 150r sgg.

Prima di tale epilogo il Navagero dovette giustificare più volte le ragioni della neutralità veneziana, le quali non soddisfecero sempre Paolo IV, che rimase deluso dall'esito fallimentare della missione del cardinal nepote a Venezia e per di più ebbe a sospettare che Venezia volesse legarsi ai suoi nemici.³⁴

A proposito del giudizio di Bernardo Navagero e Alvise Mocenigo su Paolo IV

Al Navagero, che concluse la sua legazione nel marzo 1558, succedette Alvise ovvero Luigi Mocenigo (1507-77), altro personaggio di rilievo della storia veneziana del Cinquecento, il quale, compiuta la sua legazione presso la Santa Sede, che si protrasse sino al maggio 1560 (fu quindi testimone dei mesi di vacanza della Sede Apostolica seguiti alla morte di Paolo IV e dei primi mesi del papato di Pio IV), e ricoperti, negli anni successivi, altri incarichi politici di rilievo al servizio della patria, ascese in seguito al trono ducale, che tenne dal 1570 al 1577.³⁵

I dispacci del Mocenigo al doge e al Senato non ci sono stati trasmessi integralmente: oltre a due soli dispacci in originale³⁶ - ben poco per una legazione protrattasi per più di due anni - ci sono pervenuti soltanto modesti rubricari.³⁷ Ci resta comunque una collezione dei suoi dispacci originali ai Capi dei Dieci.³⁸ Ci resta altresì la sua relazione al Senato del 1560, edita quasi integralmente dall'Alberi,³⁹ la quale per molti versi integra quella del Navagero (pronunciata nel 1558) per il giudizio su Paolo IV.

Scrivendo il Navagero nel 1558, a proposito di papa Carafa:

³⁴ Cfr. B. Navagero, *Relazione di Roma 1558* presso E. Alberi, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato nel secolo decimosesto*, s. 2^a, vol. III, cit., pp. 365-416; vedi pp. 410-411.

³⁵ Su Alvise Mocenigo e la sua legazione romana cfr. E. Alberi, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato nel secolo decimosesto*, s. 2^a, vol. IV, Firenze, Società editrice fiorentina, 1857, p. 22.

³⁶ ASVE, *Senato, Dispacci di ambasciatori, Roma*, filza 1. Ivi, in un fascicolo a parte, si trovano gli originali di due lettere al doge e al Senato di Alvise Mocenigo del 25 aprile 1558 e 14 gennaio 1559, di una lettera al doge e al Senato di Marchiò Michiel, Girolamo Grimani e Girolamo Zane (ambasciatori straordinari a Pio IV) dell'8 maggio 1560, e di due lettere al doge e al Senato di Marcantonio Da Mula del 22 maggio 1560 e 20 agosto 1560.

³⁷ ASVE, *Senato, Dispacci di ambasciatori, Rubricari, Roma*, b. A1, cc. 9v-74v.

³⁸ ASVE, *Capi del Consiglio dei Dieci. Dispacci di ambasciatori, Roma*, b. 24, n° 76-112.

³⁹ L. Mocenigo, *Relazione di Roma 1560* in E. Alberi, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato nel secolo decimosesto*, s. 2^a, vol. IV, cit., pp. 23-64.

Dell'anno 1555, la vigilia dell'ascensione, nell'anno della sua vita 79, fu creato pontefice, contro al volere di tutti i cardinali, che temevano della sua natura, ai quali non aveva voluto mai compiacere. La complessità di questo pontefice è collerica e adusta; ha una gravità incredibile e grandezza in tutte le sue azioni, e veramente par nato per signoreggiare. È molto sano e robusto; cammina che non pare che tocchi terra; è tutto nervo con poca carne; ha negli occhi e in tutti i movimenti del corpo un vigore che eccede quell'età [...] Le qualità dell'animo del pontefice, le quali per lo più hanno corrispondenza con la complessione, sono certo molto degne di meraviglia. È letterato in ogni sorta di lettere; parla italiano, latino, greco e spagnuolo ancora, così propriamente, che par nato in mezzo di Grecia, in mezzo di Spagna. [...] Ha una memoria così tenace, che si ricorda quanto ha letto, che è quasi ogni cosa [...] è eloquente quant'altri che mai io abbia sentito parlare; e parla bene spesso così eccellentemente, laudando quello che altre volte ha biasimato e biasimando quel che ha lodato, che si vede chiaramente il mirabile ingegno che ha, e la cognizione di molte cose [...] La vita sua, per quello che si sa e si vede, è netta d'ogni macchia, ed è stata sempre tale. È veemente in trattare tutti li negozii, talché non vuole che alcuno gli contradica, e si risente quando alcuno, sia chi si voglia, se gli oppone; perché, oltre il grado del pontificato, che dice essere per mettere i re e gl'imperatori sotto i piedi, conoscendo essere nato nobilmente, con tanta cognizione di cose, e di una vita, la quale, già da tanti anni, non si può in parte alcuna riprendere, è tanto magnanimo e stima così poco i cardinali e gli altri, che non ammette i loro consigli; onde ognuno giudica essere bene cedere alla semplice parola di Sua Santità.⁴⁰

Faceva eco alle parole del suo predecessore Alvise Mocenigo nel 1560:

Era la Santità Sua di costumi e di vita così candida e pura, che anco gl'inimici suoi non hanno arditto mai d'apporli pur un minimo vizio nella persona sua [...] Nelli uffici divini poi e nelle cerimonie procedeva questo Pontefice con tanta gravità e divozione, che veramente pareva degnissimo Vicario di Gesù Cristo, e in tutte le cose della religione si prendeva tanto pensiero e usava tanta diligenza, che maggiore non si poteva desiderare. Nelle cose temporali, e come S. S. s'intendesse con i principi, ora che è morto, mi par superfluo d'attediar Vostra Sublimità con narrarglielo. Dirò ben questo, ch'ella voleva esser riverita dai re e imperatori, mostrando in molti ra-

⁴⁰ B. Navagero, *Relazione di Roma 1558*, cit., pp. 378-380.

gionamenti di far poca stima di ciascun di loro, e dicendo che il Papa, come Vicario di Cristo, era padrone di tutti i principi temporali.⁴¹

Un giudizio, insomma, quello formulato dal Navagero e dal Mocenigo su Paolo IV, che da un lato loda le qualità morali e intellettuali del pontefice, dall'altro ne mette in rilievo il carattere fiero, collerico e superbo, al quale bisognava adattarsi per trattare proficuamente con lui.⁴²

I dispacci di Marcantonio Da Mula come fonte sulla rovina di casa Carafa sotto Pio IV (1560-61)

In merito al processo e alla condanna a morte di Carlo e Giovanni Carafa (i quali, insieme al loro fratello Antonio, erano già stati estromessi da ogni carica e privilegio dallo stesso Paolo IV all'inizio del 1559)⁴³ e alla persecuzione degli altri membri della famiglia e dei partigiani di casa Carafa sotto il papato di Pio IV è notevole la rilevanza come fonte storica dei dispacci da Roma di Marcantonio Da Mula. I dispacci del Da Mula, fonte preziosa per la storia di Pio IV (anche se coprono una parte esigua del suo papato), hanno avuto una diffusione manoscritta ancor maggiore di quella dei dispacci del Navagero.⁴⁴ Presso l'Archivio di Stato di Venezia si hanno un copiaro dei suoi dispacci al doge e al Senato e ai Capi dei Dieci.⁴⁵ ed, in originale, due dispacci diretti al doge e al Senato⁴⁶ ed una modesta collezione di dispacci diretti ai Capi dei Dieci.⁴⁷ Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana si segnala in particolare la presenza di una collezione dei dispacci del Da Mula sui Carafa.⁴⁸

⁴¹ L. Mocenigo, *Relazione di Roma 1560*, cit., p. 48.

⁴² "È necessaria con Sua Santità molta pazienza e destrezza, e bisogna con alcune occasioni, che son messe nella prudenza e giudizio di chi negozia, ricercare le cose, perché, addolcito, poi difficilmente le niega. Io mi son sforzato accomodarmi a questa natura, né mai andai con animo risoluto di fare alcun negozio, ma ben accomodatommi all'occasione, secondo la disposizione che avessi conosciuto in Sua Santità". Così B. Navagero, *Relazione di Roma 1558*, cit., p. 382.

⁴³ Cfr. L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI, cit., pp. 453-460.

⁴⁴ Cfr. L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VII, cit., pp. 597-599.

⁴⁵ ASVE, *Secreta Archivi Propri*, Roma, reg. 15, cc. 9r-146v e 188r-216v.

⁴⁶ Per i due dispacci originali cfr. *supra*, nota 36.

⁴⁷ ASVE, *Capi del Consiglio dei Dieci. Dispacci di ambasciatori*, Roma, b. 24, n° 111-116 e 118-125.

⁴⁸ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. Lat. 1670*, cc. 79v-90v.

Succeduto al Mocenigo come ambasciatore veneziano presso la Santa Sede nel maggio 1560, coadiuvato nella sua legazione dal segretario Lorenzo Massa, il Da Mula fu testimone della controversa vicenda che condusse la famiglia del defunto Paolo IV alla più completa rovina. Il pretesto del processo fu costituito dall'uccisione di Violante d'Alife, moglie di Giovanni Carafa, duca di Paliano (capitano generale della Chiesa sotto il papato di Paolo IV), da lui accusata di adulterio. Nel processo tuttavia trovarono sfogo i sentimenti di rivalsa di Pio IV e di molti eminenti membri del Sacro Collegio contro la famiglia del defunto Paolo IV, in particolare contro l'ex cardinal nepote Carlo Carafa, il quale venne imputato di una lunga serie di accuse. Alla fine, nel marzo 1561, i due più potenti nipoti di Paolo IV, Carlo e Giovanni Carafa, furono condannati a morte e giustiziati a Roma. Non bastò ad evitare così triste sorte a costoro neppure il fatto che Filippo II re di Spagna (che pure trasse grande vantaggio dalla rovina di casa Carafa) si fosse espresso per un atto di clemenza a loro favore. L'altro nipote Antonio, marchese di Montebello, si salvò solo perché si trovava in patria, a Napoli, allorché Pio IV iniziò a procedere contro Giovanni e Carlo, mentre il giovanissimo cardinale Alfonso (figlio di Antonio), a suo tempo molto amato e considerato da Paolo IV, anch'egli arrestato e inquisito da Pio IV, ottenne *in extremis* la grazia.⁴⁹

Il Da Mula seguì passo dopo passo il susseguirsi degli avvenimenti, riferendone diligentemente e puntualmente a Venezia. L'accuratezza dei suoi dispacci non è da meno rispetto a quella dei dispacci del Navagero, come attesta il Pastor, che se ne servì e ne riprodusse alcuni nel volume VII della sua *Storia dei Papi*, dove si tratta di Pio IV ed anche del processo da lui condotto contro i famigliari di Paolo IV.⁵⁰

Conclusione

Bernardo Navagero e Marcantonio Da Mula nel corso delle loro legazioni a Roma adempirono perfettamente a quello che un loro illustre predecessore, Ermo-

⁴⁹ Cfr. L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VII, cit., pp. 100-133. Su Alfonso e Carlo Carafa vedi le voci di A. Prosperi in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 19, Roma 1976, pp. 473-476 e pp. 497-509. Su Antonio Carafa la voce di M. G. Cruciani Troncarelli, *ibid.*, pp. 479-482. Su Giovanni Carafa la voce di M. Raffaeli Cammarota, *ibid.*, pp. 556-559.

⁵⁰ Estratti di dispacci di Marcantonio da Mula sui Carafa sono stati pubblicati in L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VII, cit., pp. 607-608 e 610-612.

lao Barbaro, ambasciatore veneziano presso la Santa Sede sotto il papato di Innocenzo VIII tra 1490 e 1491, definì il dovere principale degli ambasciatori “residenti”: “ut ea faciant, dicant, consulent et cogitent quae ad optimum suae civitatis statum et retinendum et amplificandum pertinere posse judicent”⁵¹. Il Mattingly, commentando le parole del Barbaro, che egli definisce “the voice of the new age”, aggiunge: “For its preservation and aggrandizement, the state looked to its diplomats for two things: allies and information”⁵².

La caratteristica dei dispacci del Navagero e di quelli del Da Mula che più colpisce è la loro ricchezza straordinaria di informazioni dettagliate, la maggior parte delle quali si rivela utilissima ai fini della ricerca storica. Essi trattarono confidenzialmente l’uno con Paolo IV e i suoi ministri, l’altro con Pio IV ed i suoi ministri, riuscendo ad ottenere la simpatia e la fiducia dei loro interlocutori; e riferirono puntigliosamente al governanti veneziani, così come era loro richiesto, l’andamento delle loro negoziazioni, nonché tutto ciò di cui vennero a conoscenza tramite i loro informatori e confidenti. La stessa condotta fu certamente attuata anche da Alvise Mocenigo, dei cui dispacci al doge al Senato non si trova però più traccia, se non in un volume di regesti.

Una seria presa in esame della documentazione prodotta dai due eminenti patrizi veneziani che, per uno strano scherzo della sorte, ascesero nello stesso giorno al cardinalato dopo essere stati ambedue ambasciatori presso la Santa Sede a pochi anni di distanza l’uno dall’altro, nel corso delle loro legazioni a Roma, e particolarmente delle loro voluminose raccolte di dispacci al doge e al Senato, appare dunque necessaria non solo per fornire un ulteriore contributo alla storia delle vicende di papa Carafa e dei suoi nipoti, ma anche al fine di una comprensione più approfondita delle lotte intestine che agitarono la Chiesa romana alla metà del Cinquecento, per lo studio della storia dei rapporti tra la repubblica di Venezia ed il papato romano, nonché per lo studio e la comprensione della storia politica e diplomatica di un periodo fondamentale per i destini dell’Italia e dell’Europa, quale furono gli anni dell’ultima fase delle guerre d’Italia e quelli immediatamente successivi alla battaglia di San Quintino (1557) e alla pace di Cateau-Cambrésis (1559).

⁵¹ Cfr. G. Mattingly, *Renaissance diplomacy*, cit., pp. 108-109 e p. 306 nota 4.

⁵² Così *ibid.*, p. 109.